

Pronto un progetto di riforma del codice penale ma l'ostilità dei falchi in Parlamento potrebbe farlo naufragare

Ankara tenta di abolire la pena di morte

ANKARA La pena di morte verrà completamente abrogata in Turchia se il Parlamento approverà una bozza di nuovo codice penale presentata ieri dal ministro della Giustizia Hikmet Sami Turk. Lo annuncia l'agenzia ufficiale Anadolu. La Turchia, ha ricordato il ministro, è l'unico paese del Consiglio d'Europa in cui ancora è in vigore la pena di morte, anche se dal 1984 il suo Parlamento non ha ratificato nessuna delle decine di sentenze capitali emesse dai tribunali. La bozza, preparata da una équipe diretta dal professor Sulhi Donmez, prevede l'ergastolo «duro», che limita la vita sociale del prigioniero all'interno del carcere e i suoi contatti con l'esterno e gli impedisce anche di lavorare fuori dalle mura del carcere.

Turk ha annunciato che la bozza di nuovo codice penale sarà sottoposta al Consiglio dei ministri al più

presto possibile. Il documento dovrebbe poi essere studiato dai leader dei tre partiti della coalizione di governo ed approdare infine in Parlamento, dopo la riapertura in ottobre.

A prescindere dalla bozza di codice penale, la maggioranza ha già previsto di discutere alla riapertura del Parlamento un pacchetto di emendamenti costituzionali, tra cui uno che abolisce la pena di morte, con esclusione dei reati di terrorismo e dei reati commessi in tempo di guerra o di transizione verso la guerra. Alla proposta di emendamento costituzionale sulla pena di morte è stato aggiunto un articolo provvisorio nel quale si afferma che non sarà possibile applicare l'amnistia ai reati commessi prima dell'approvazione dell'emendamento.

Secondo il giornale di Ankara «Turkish Daily News», questo articolo, se approvato, impedirà di grazia-

re Abdullah Ocalan, leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), condannato a morte nel 1999 per tradimento. Ocalan diresse la lotta contro la Turchia per uno Stato curdo nel sud-est del paese, ma già da qualche anno propone una soluzione pacifica ai rapporti fra curdi e turchi.

Lasciare uno spiraglio per poter eseguire la pena capitale contro Ocalan appare quasi una necessità politica per il governo, poiché molti dei deputati dei partiti di maggioranza vogliono vedere giustiziato il leader del Pkk. La pena di morte è uno degli elementi che precludono alla Turchia il desiderato ingresso nell'Unione Europea, i cui membri, che probabilmente si riterrebbero soddisfatti con l'approvazione della bozza di codice penale, difficilmente potrebbero accettare l'escamotage dell'emendamento costituzionale per poter mettere a morte Ocalan.



Il leader curdo Ocalan. Condannato a morte, l'esecuzione è stata sospesa

In Cina 1700 esecuzioni in tre mesi

Nell'ambito della corrente campagna anticrimine, la Cina ha messo a morte in tre mesi 1.781 persone, più del totale in tre anni in tutto il mondo. Lo riferisce l'organizzazione Amnesty internazionale.

I giustiziati sono stati messi a morte per reati violenti, ma anche per crimini economici, riferisce l'organizzazione che ha sede a Londra.

«La campagna anticrimine è solo una frenesia di esecuzioni, un enorme spreco di vite umane», afferma Amnesty, secondo cui dall'inizio di aprile altre 2.960 sono state condannate a morte. Ma solo una parte delle esecuzioni è resa pubblica in Cina, per cui il numero effettivo è di certo superiore alle 1.781, riferisce l'organizzazione.

Nel corso della campagna, aggiunge Amnesty, si rischiano processi sommari e la messa a morte di innocenti. Ad esempio, nella sola regione meridionale dello Hunan, la polizia ha risolto 3.000 casi in due giorni ad aprile e nel Sichuan 19.446 persone sono state arrestate in sei giorni. «Il potenziale di

errori giudiziari, sentenze arbitrarie ed esecuzioni di innocenti è immenso», dice Amnesty.

Da Pechino un portavoce del ministero della Pubblica Sicurezza ha riferito che la campagna durerà due anni e sarà la più grande mai attuata dal 1949: «Ci sono state campagne nel 1983 e nel 1996, ma questa è la più grande», ha detto il portavoce del ministero. Tribunali hanno ordinato condanne a morte di centinaia di persone colpevoli di traffico di droga in coincidenza con la Giornata internazionale contro la droga. E ancora la televisione nazionale cinese ha trasmesso dal vivo un comizio a Kunming, nella provincia sudoccidentale dello Yunnan, dove una corte locale ha emesso la condanna a morte di 20 persone accusate di traffico di droga, le esecuzioni delle quali è stata compiuta immediatamente. Comizi, esecuzioni pubbliche sono state effettuate anche nella provincia dello Shaanxi in aprile e maggio scorso davanti ad un pubblico di un milione e 800mila persone.

Troppe anomalie nei topi clonati

L'allarme dei ricercatori. La scoperta a ipotetica anche l'uso terapeutico delle cellule staminali

Pietro Greco

Germania

Hotel di lusso nel rifugio di Adolf Hitler

I geni dei topi clonati a partire da cellule staminali embrionali fanno i capricci. Si esprimono in modo «estremamente instabile». E non nel modo, tutto sommato, ordinato, con cui si esprimono i geni dei topi nati, per così dire, in modo classico.

A rivelare le anomalie è stato ieri, sulla rivista *Science*, il biologo Rudolf Jaenisch del Whitehead Institute for Biomedical Research di Boston. La varietà e l'«estrema instabilità» dell'espressione di alcuni geni coinvolti nello sviluppo fetale trovata dal ricercatore americano nei topi clonati con il metodo del trasferimento di nucleo reso famoso dalla nascita della pecora Dolly non giunge del tutto inattesa.

Già si sapeva infatti che qualcosa, nelle cellule degli organismi clonati, non sempre funziona alla perfezione.

D'altra parte i topi clonati nascono tutti un po' ciucciottelli: quando vengono partoriti presentano una massa corporea insolitamente grande. Da tempo i biologi attribuivano questa anomalia non a mutazioni genetiche ma a fenomeni epigenetici. In altri termini non a modificazione del Dna, ma a una diversa capacità di espressione di geni altrimenti integri. I sospetti cadevano su geni cosiddetti «imprinted» e coinvolti nel regolare lo sviluppo del feto.

Jaenisch e i suoi collaboratori hanno per l'appunto seguito l'espressione di questi geni in vari organi dei feti di topo clonati: reni, cuore e fegato. E hanno trovato che effettivamente i geni «imprinted» si esprimono in modo piuttosto variegato e «altamente instabile».

C'è un gene, in particolare,

In un filmato della fine degli anni '30, Hitler è ripreso insieme a Eva Braun, Göring e Speer sullo sfondo di un meraviglioso paesaggio alpino. Il gotha del nazismo si trovava nella fortezza di Berchtesgaden, in Baviera, che ora è diventato un hotel di lusso. L'amministrazione del Land ha però deciso di evitare le polemiche destinando sei miliardi alla creazione di un centro di documentazione sugli orrori del nazismo. Bisogna vedere quanto gli ospiti della struttura, che avranno a disposizione 138 camere, campo da golf e beauty farm, gradiranno avere sempre vicini i peggiori ricordi lasciati dai precedenti inquilini. Hitler l'aveva acquistata e ampliata nel '33 e 12 anni dopo fu danneggiata dalle bombe alleate.



che fa regolarmente le bizze: è il gene chiamato H19, che si esprime in modo abnorme a causa di una alterazione del meccanismo di metilazione (un processo epigenetico coinvolto appunto nella regolazione dell'espressione genica). Più un gene è metilato, meno viene trascritto e meno si esprime. Nei topi clonati il gene H19

presenta una estrema variabilità nel tasso di metilazione.

Le osservazioni di Jaenisch riescono ora a spiegare, almeno in parte, come mai occorrono svariati tentativi infruttuosi prima di far nascere un topolino, sia pure grassoccio, o un qualsiasi altro animale mediante clonazione con la tecnica del trasferimento di nu-

cleo.

Perché un progetto di vita riparta, infatti, occorre che l'espressione dei suoi geni sia altamente coordinata. Ma ora sappiamo che il trasferimento del nucleo destabilizza questa espressione in alcuni geni correlati allo sviluppo del feto e rende, dunque, l'evento molto improbabile.

L'instabilità dell'espressione genica determina la morte di molti embrioni clonati prima ancora che essi vengano alla luce.

Tuttavia pare anche i pochi cloni sopravvissuti presentino larghe anomalie nell'espressione genica. Non sono solo insolitamente grassi alla nascita. Presentano anche disturbi cardiaci e respirato-

ri. La ricerca di Jaenisch dimostra, ancora una volta, che la clonazione a fini riproduttivi è, per il suo altissimo tasso di inefficienza, problematica per gli animali e del tutto improponibile per l'uomo.

Tuttavia dimostra anche qualcosa d'altro. Jaenisch e i suoi collaboratori trovano che la variabilità dell'espressione genica non dipende tanto dal processo (di trasferimento del nucleo), ma è presente nelle cellule staminali embrionali intatte.

E questo potrebbe porre, almeno in prospettiva, qualche problema anche alla clonazione per fini terapeutici.

Se venisse trovata una qualche instabilità nell'espressione genica anche nelle cellule staminali degli embrioni umani, infatti, la loro possibilità di applicazione nella cura di una serie di malattie degenerative potrebbe essere messa in discussione.

Jaenisch sottolinea che l'instabilità nell'espressione genica delle cellule staminali degli embrioni di topo non ha interferito in alcun modo nella loro capacità di differenziarsi, in vitro, in diversi tipi di cellule. E non ha causato alcun tipo di danno una volta che queste cellule differenziate sono state impiantate in blastocisti (embrioni all'inizio dello sviluppo) di topi normali.

In altri termini non è emersa alcuna controindicazione all'uso terapeutico della clonazione.

Tuttavia la ricerca di Rudolf Jaenisch mostra che le conoscenze sulla clonazione per trasferimento di nucleo sono tutt'altro che definitive.

E che anche la promettente strada della ricerca sulle cellule staminali potrebbe essere costellata di più ostacoli di quelli che, al momento, riusciamo a prevedere.

L'INTERVISTA. Parla il ministro dell'economia Domingo Cavallo in visita a Roma. L'ufficiale è accusato per l'uccisione di tre italiani ai tempi della dittatura

«Giudicheremo noi argentini i crimini di Alfredo Astiz»

Gabriel Bertinetto

ROMA Il caso Astiz, i problemi dell'economia argentina, i rimedi per uscire dalla crisi, l'esito dei colloqui con il governo e gli imprenditori italiani. Di questi temi parla Domingo Cavallo, superministro dell'economia, che oggi lascia Roma per Torino, ultima tappa del suo viaggio in Germania e Italia, prima del rientro in patria fissato per domani. Un rientro che stava per essere anticipato a ieri, dimezzando quasi i tempi del previsto itinerario europeo, probabilmente a causa delle inquietanti voci che da giorni si rincorrono su presunti drammatici sviluppi della crisi politica e finanziaria a Buenos Aires: dimissioni del presidente De La Rúa, dimissioni dello stesso Cavallo, svalutazione della moneta argentina. Voci che lo stesso Cavallo ieri sera ha liquidato sorridendo come «stupidaggini». Insensato, ad

Buenos Aires vorrebbe una Corte internazionale ma per ora vige il principio della territorialità

esempio, ipotizzare una svalutazione «se uno conosce il modo in cui funziona il sistema monetario argentino», dove il peso è ancorato al dollaro. «Per quanto mi riguarda, non sono uno che molla tanto facilmente. Quando mi dimisi dal governo Menem, fu perché ormai il paese era uscito dalla recessione e perché giudicai inopportuno restare in un esecutivo che sembrava sempre più interessato a risolvere i problemi

personali di Menem, piuttosto che quelli del paese». **Una domanda a lei, signor Cavallo, come ministro importante del suo governo, più che come responsabile dell'economia. Se Roma chiederà l'estradizione di Alfredo Astiz, militare accusato di vari delitti commessi ai tempi della dittatura, fra cui l'uccisione di tre italiani-argentini, Buenos Aires a suo giudizio dovrebbe concederla?**

«Nel mio paese vige il principio della territorialità del diritto penale. L'Argentina lo ha sempre affermato, a prescindere da questo o quel caso specifico: crimini commessi sul nostro territorio devono essere giudicati dai nostri tribunali. D'altra parte l'Argentina è favorevole all'istituzione di un Tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità, e appoggerà il funzionamento di questa corte. Intanto però ci basiamo sulla

nostra normativa, sulle nostre leggi, e applichiamo il principio della territorialità. Ripeto, non si tratta di una valutazione sul caso Astiz o altre vicende. Né di negare la storia triste, nera che gli argentini non possono dimenticare».

Grazie al principio di territorialità, crimini orrendi rimangono impuniti perché sono coperti dall'amnistia. Voi però avete anche firmato convenzioni internazionali per la punizione dei reati contro l'umanità. Quale dei due fattori deve contare di più?

«Noi crediamo che i crimini contro l'umanità saranno giudicati dal Tribunale internazionale, quando questo si costituirà. Nel frattempo i reati, di qualunque natura essi siano, devono essere giudicati dai magistrati del paese in cui furono commessi, in questo caso l'Argentina. E questa è la posizione ufficiale del mio governo».

Ed è anche la sua valutazione personale?

«Ebbene, sono membro del governo argentino, e non posso che esprimere la posizione ufficiale del mio governo».

Lei è venuto in Europa per parlare soprattutto di economia. Non pensa che le ombre del passato possano offuscare l'immagine sociale del suo paese, e in ultima analisi danneggiare anche i rapporti economici?

«Ma noi abbiamo già manifestato chiaramente la condanna delle pagine brutte del nostro passato. Non penso che quella storia, quelle vicende dolorose possano avere un legame con la realtà odierna».

Veniamo all'economia. Uno dei problemi cui vi trovate di fronte, è la necessità di ridurre la spesa pubblica. Un traguardo difficile da raggiungere, vero?

«Alla fine del 2002, la spesa primaria nazionale e quella delle province tornerà ai livelli del 1997. Ma già ora stiamo lavorando alla riduzione della spesa pubblica, per dare tranquillità ai mercati finanziari. I governatori delle province stanno sottoscrivendo intese con le autorità centrali proprio per realizzare quell'obiettivo. Stiamo studiando misure per tagliare i costi di produzione e stimolare le esportazioni. Certo, se i

tassi di interesse sui prestiti rimangono così alti come sono ora, gli effetti del nostro lavoro rischiano di diluirsi. Stiamo operando per favorirne l'abbassamento».

Gli interlocutori italiani hanno promesso di aiutare il suo paese ad uscire da una recessione che si protrae ormai da tre anni. Se lei fosse un imprenditore italiano, in quale campo investirebbe in Argentina?

«Ce ne sono molti, e tutti convenienti. Intanto le attività legate alla forestazione ed al settore agro-alimentare. E le miniere. E l'uso delle fonti energetiche. Ma anche i servizi informatici ed editoriali. Aggiungo che le relazioni sindacali nel mio paese non sono più tese come in passato. Le organizzazioni dei lavoratori hanno oggi un atteggiamento più cooperativo, meno rigido. Il clima da questo punto di vista sta decisamente migliorando».

Voci di mie dimissioni? Sono stupidaggini Lavoriamo per uscire da tre anni di recessione